

Omissis

PRESIDENTE BERTOLÉ: Grazie a tutti. Dò la parola al consigliere D'Alfonso, prego.

CONSIGLIERE D'ALFONSO: Grazie Presidente. In queste ore abbiamo sentito molti commossi ricordi del Sindaco Tognoli, parole molto belle e tra queste annovero anche quelle che ha appena pronunciato il Presidente Bertolé, al quale va anche il mio ringraziamento.

Non c'è moltissimo d'aggiungere, ma ho chiesto d'intervenire per ricordare due elementi che non sono stati ancora sottolineati del carattere e della figura di Tognoli. Carlo Tognoli è stato un socialista milanese, autonomista, municipalista e riformista, craxiano fino all'ultimo minuto, fino all'altro ieri; dove s'intende, con questo, un'appartenenza ad un filone culturale politico che corrispondeva, come usava in passato, ad una scelta di vita.

Tognoli era un totus politicus, un uomo che ha esercitato, nella politica, una grande capacità di mediazione politica intesa come mantenimento delle proprie posizioni, riconoscendo sempre le posizioni di tutti gli altri.

È sempre stato estremamente rispettoso delle posizioni di tutti, all'interno del partito, anche perché è stato per molti anni minoranza all'interno del PSI prima di arrivare alla stagione ultima in cui è stato anche Sindaco. E' stato sempre non solo tollerante, ha sempre inteso la mediazione politica come il momento più alto della politica, nei confronti di tutti ed è questo uno dei motivi per il quale, credo, sia rimasto e sia stato rispettato sempre fino all'ultimo.

Era socialista, con tutte le contraddizioni umane e politiche, con tutte le antipatie e simpatie personali, ma questo lo ha sempre, comunque, portato ad essere tale.

Adesso sentiamo solo parole positive, dobbiamo, però, ricordare che nei confronti di quella stagione, anche nei suoi confronti, la città politica, non la città che lo ha amato sempre, non è stata sempre così rispettosa, anche perché nei confronti di quella stagione non si è mai aperto un dibattito vero, piuttosto un confronto tra tifoserie instillando sempre il pensiero che l'unico socialista buono fosse quello morto, mentre gli altri restavano quelli da lasciare alla damnatio memoriae.

Tognoli ha sempre rifiutato questo aspetto e si è sempre riconosciuto come parte di quella comunità – ripeto – con tutte le sue contraddizioni e, quindi, credo, raccogliendo l'invito del Sindaco, che sia il tempo di ripensare anche a quella stagione, in maniera critica "*Sine ira ac studio*" finalmente.

Era molto milanese e ha portato questo suo essere milanese nella politica nel rapporto con le istituzioni. Il rapporto con le istituzioni e con il Comune è, in particolare, sintetizzato dal suo motto che era anche nella sua associazione, cioè: "Amare Milano".

E' stato Sindaco non occupando le istituzioni, ma facendone parte essendo parte della città.

È sempre stato presente in Consiglio comunale, ha rappresentato tutta la città restando sempre se stesso e con le sue convinzioni.

Il suo essere socialista si è tradotto nelle molte realizzazioni che sono state ricordate, ma mi piace ricordarne alcune che sono andate un po' sotto silenzio o comunque non ancora abbastanza messe in rilievo: egli è stato molto attento alla restituzione dei simboli cittadini alla cittadinanza.

Con Paolo Grassi spiegò che gli operai vanno alla Scala e non la Scala va in fabbrica, perché il diritto della popolazione, di tutti, è di condividere queste emozioni, che le manifestazioni popolari - è stato il primo, dal risotto in piazza alla mostra degli anni 1930 - si fanno in Piazza Duomo. Fino ad allora Piazza Duomo, per chi non lo ricorda, era ancora divisa tra i portici meridionali, dove arrivava il popolo e i portici del nord, quelli della Galleria che erano invece riservati alla Milano borghese.

Il Sindaco socialista andava a prendere l'aperitivo nella Galleria, assieme ai compagni, agli amici e ai cittadini che venivano da Rogoredo o da Quarto Oggiaro a trovarlo, in quella stessa Galleria che fino ad allora era stata il simbolo e il salotto dei banchieri o della borghesia alta.

Questo atto simbolico infranse un grande tabù: quella stessa Galleria, che appunto era il salotto dei banchieri e che lui volle riportare a una condivisione con una grande presenza civica, ospitò in quel periodo uffici civici, telefonici e l'anagrafe, nonché alcuni altri uffici comunali perché, come aveva sempre sottolineato, il Comune non è un'azienda, né una holding di servizi, pur essendo lui un allievo di Guido Mazzali, che fu l'inventore dei servizi del terziario avanzato e del design a Milano.

È stato un grande amministratore, che ha tenuto i conti in ordine, ha aumentato il livello degli investimenti pubblici ed ha aumentato i servizi verso i cittadini.

È stato, in realtà, non solo un esempio, ma certamente un modello: un modello - io credo - che oggi, al di là dei ricordi della retorica inevitabile di questi tempi, dovremmo tener presente sempre, a partire da oggi stesso, perché il culto che aveva del Consiglio comunale, dell'azione comunale, del competere all'interno del Consiglio comunale nel rispetto delle diverse parti, dovrebbe ispirarci ancora adesso. Grazie.